

LA DIDONE
SCENA DRAMMATICA
DEL
CONTE STEFANO DE ZANNOWICH,
ACCADEMICO ec.

Uritur infelix Dido totaque vagatur

Urbe furens

Infelix Dido! nunc te fata impia tangunt?



UNDECIMA EDIZIONE

Si ritrova presso M. F. Chanquion
Amsteledam.

Biblioteca del Principe Gabrielli.
Roma.



1804.

TORINO

NELLA STAMPERIA REALE.

MDCCLXXIII.

INTERLOCUTORI.

DIDONE.

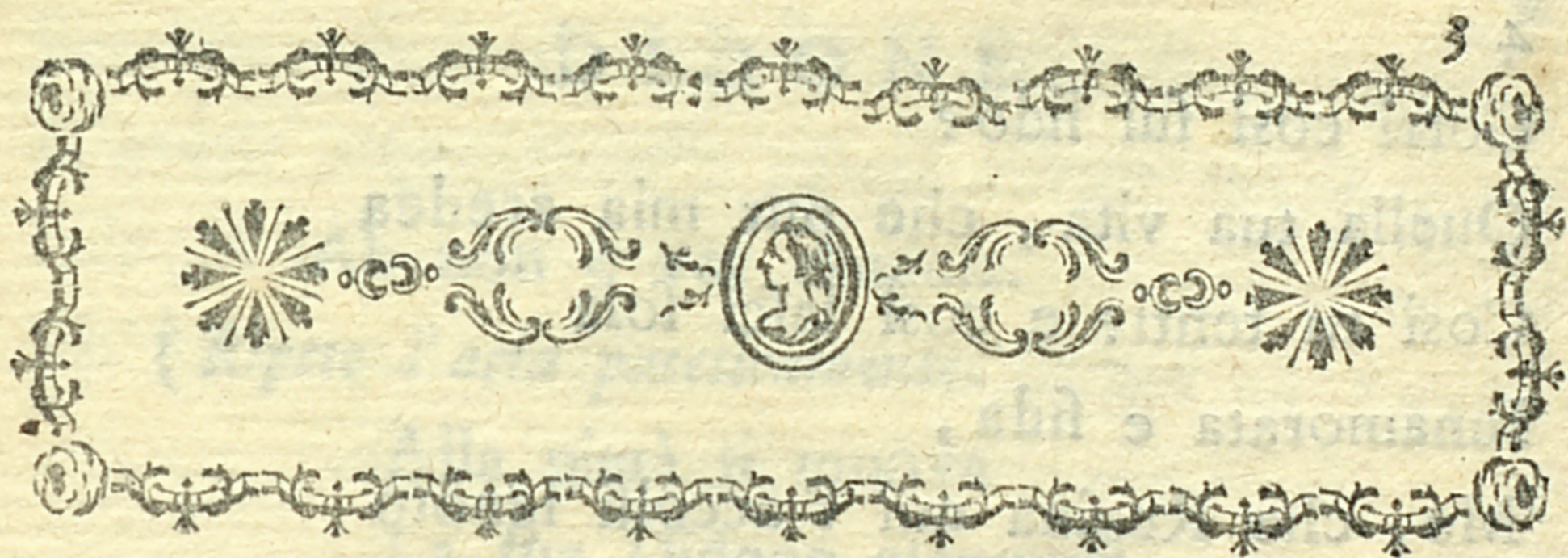
ENEAS.

CORO DEI TROIANI.

CORO DELLE VERGINI.

*La Scena si rappresenta alle rive del
Porto di Cartagine.*

La Musica è del celebre signor Qui-
rino Gasparini Maestro di Cappella
in Torino.



SCENA DRAMMATICA.

Didone al lido del mare, che va per seguitar Enea, che vuol partire. Enea incontrandola si ferma.

Si vedono le navi in vicinanza, all' opposta parte la città di Cartagine, e il tempio dedicato a Venere, in cui si vede un' ara ardente. Coro di Vergini intorno all' ara, che poi cantano. Coro di Soldati Troiani montati sopra le navi, che pur cantano. Al suono d'una strepitosa sinfonia militare comincia l'imbarco. Enea resta solo vicino al lido.

D I D O N E.

TU parti Enea? Tu fuggitivo? ingrato,
Tu Cartagine lasci? e al mar' infido

Corri così sul lido?
 Quella tua vita, che pur mia credea
 Così tu tenti? e così lasci sola
 Innamorata e fida,
 Me, che Regina quì t'acolli ignoto
 Profugo peregrin, di tanta guerra
 Total avanzo, per cercar ramingo
 D'Italia il Regno, e le sue dubbie sponde?
 L'ira del Ciel, non temi i venti, e l'onde?

Ah! l'onda, il cielo, e il vento

Sarà contrario allora

Che la fatal tua prora

Sciolger vorrai da me.

Del mio dolor l'idea

Alla pietà ti muova?

Questa farà la prova

Dell'amorosa fè?

*ENEAS resta frattanto agitato, e irresoluto fa cenno di
 sospendere la partenza.*

E N E A.

Sì, caro ben, mi tocca

Seguir il mio destin, quel che a te giova

Son pronto a far per te, dolce ben mio . . . ,

Deh lasciarmi partir

Didone addio.

Vuol partire, e viene trattenuto da DIDONE.

D I D O N E.

Ah non è ver crudele.

(*Ripete l'aria pateticamente.*

Alla pietà ti muova
La tua Didone esangue
Che langue per amor.

E N E A.

Risolvere non fo. Se resto, offendo
I Numi, il Genitore,
Ed offendo, se parto, il nostro amore.

*S'avvolge sulla scena, e dopo una patetica sinfonia,
siegue approssimandosi a DIDONE.*

Mi sento il cor pietoso
Per tanti affanni tuoi . . .
Lasciami ancor dubbioso,
E poi risolverò.
Se parto . . . Tu piangi;
Se resto . . . Ma no,
Lasciami ancor dubbioso,
E poi risolverò.

*DIDONE frattanto s'agita, all'ultime parole dell'
aria s'allontana disperata, e sdegnosa, ENEA
se l'avvicina, e in atto supplichevole seguita.*

Qualche momento ancora, anima cara,
 Lasciami per trovar scusa, o perdono,
 Ch' in scelta così amara
 Bisogna da ragion cercar consiglio,
 Ma asciuga per pietà, prima quel ciglio.

Il pianto d' un Amante
 E' un pianto, che innamora,
 Che quando s' ama ancora
 Parla in quel pianto amor.

D I D O N E.

Deh ti rammenta quel primiero istante,
 Che nel tuo volto il mio destin fu scritto.
 Per cui divenni amante
 Per cui Jarba sprezzai, per cui spergiura
 Sono alla se promessa,
 Per cui tutta ad Enea diedi me stessa.
 Ma non voglio io rimproverarti il dono
 Dei fudditi, e del trono,
 Il tuo rigor di me lasciar solinga,
 Dal patrio ciel raminga
 In braccio a un tuo rival senza sostegno,
 Che al mio cor amoroso
 Lieve perdita fia perdere un regno;
 Ma fol, crudel, rimproverar ti voglio

101
72

Per tuo roffor, e mio dover costante
D'averti sempre amato
Fida, e gelosa amante,
Ch' un beneficio mio ti rende ingrato.

E N E A.

Ah! perchè di viltà, cara m' accusi?
Non son io, che partir da te procuri:
Quel tuo volto gentil, quello mi scusi,
Se posso meditar d'efferti ingrato.
Mi chiama il Padre, e mi violenta il fato.

Per lui costretto . . . corre alla morte
Contro il più debole . . . L' uomo il più forte
Per lui sconvolgere . . . si vede il ciel.
Per lui l' amabile . . . Nume d' Amore
Rende spergiuro . . . il più bel core
Per lui nascondesi . . . Tutto d' un vel.

D I D O N E

*(Impallidita frattanto, ch' ENEA recita l'aria, sviene,
e s'appoggia sopra d'un sasso languidamente, ENEA
finge di non vederla, terminata l'aria se le appros-
sima pietoso, ma DIDONE furiosa s'agita, e s'alza
recitando animosamente.*

Tu fei d'Asia l'Eroe: ed il pietoso

Enea tu fei , di cui il valor, la fama
 Degno figlio dei Numi oggi ti chiama ?
 Un barbaro tu fei
 Che per pena comun fecero i Dei .
 Usurpator tiranno
 Di quel tenero amor , che non t' infingo
 Degno del tuo destin d' esser ramingo,
 Come mi puoi giurar , che un Dio ti chiama
 Del Tebro in riva fondator d' Impero,
 Se ti mostri co i Dei pria menzognero ?
 Dimmi , crudel , forse non mi giurasti
 Quando fedel m' amasti
 Più della patria stessa
 Che mi starai vicino ,
 Che ti fulmini il Nume , e Citerea,
 Se mi farai spergiuro ,
 E ora gli vuoi propizj anima rea ?
 Povero cor a chi prestasti fede
 Va traditor . . . Sì vanne altrove, e resta . . .
 Stolta è colei , che tutto all' uomo crede .
 Va pur , che più non son quella Didon
 A tua legge soggetta , e teco unita:
 Son Didone in furor , Didon tradita
 Va pur Enea , va pur, crudel , là, dove
 Ti chiama il Padre , e Giove
 Dove il destin t' aspetta

102
2
Far nella morte tua la mia vendetta?

Va tu mi fai morir

Crudel ! col tuo partir . . .

Va . . . sì . . ma prima ascolta

Per questa estrema volta

I dubbj del mio cor

E N E A.

Placa lo sdegno tuo , parla , ben mio ,

Che d'ascoltar ti giuro ,

E d'efferti fedele

Benchè la forte mia mi vuol crudele.

D I D O N E.

Dimmi pria che dal duolo io morta spiri

Fra i languidi sospiri

Del mio infelice amore,

Se tu mi lasci per fatal rigore ,

O perchè forse non fedel mi credi .

Ma della fede mia qual dubbio mai

Potresti concepir . . . spiegati.

E N E A.

O Dio !

Della tua fè, ben mio, non dubitai !
 Ma per mia pena estrema
 (Credilo, mia diletta,
 Che nel spiegarfi il cor tutto mi trema)
 Dido (non mi sgridar) oggi mi chiama
 In Italia il destin della mia fama.

*Si sente in seguito una sinfonia allegra accompagnata
 da istrumenti militari. DIDONE in trasporto s'ap-
 proffima ad ENEA, che s'avvicina alle navi.*

C O R O D E' T R O I A N I.

Spira il vento, il ciel sereno
 Ride a noi con un baleno :
 Ci promette un nuovo regno,
 Ci conforta di soffrir
 E placato il primo sdegno,
 Non ci manca, che partir.

*ENEA va per ascendere, DIDONE seguita a tratte-
 nerlo, accennandogli la città, e il tempio, poi se-
 guita,*

D I D O N E.

Ah già che la pietà più non ti move,
Che non ti vince Amor, ne ti persuade
Ascolta almeno, ingrato,
Le mie sventure, e da quel labbro istesso,
Che ti baciava or' or d'amor parlando
Esule peregrino
Ascolta da quel labbro il tuo destino.
Divisi i Numi, il Fato avverso a Troia
Arse di Priamo il regno,
E di Giunon lo sdegno
Ch' ognor contrasta a chi fondar volesse
Un'altra Troia, ogni suo avanzo oppresse.
Fra cento ree tempeste
Ramingo per foreste
Ti distrusse il destin, e fame, e guerra
Ti tornerà perseguitar in tutto
Il tuo cammino ignoto;
E chi sa se vedrai l'Itala terra?
Ma se fia ancor, che arrivi
Combattuto dal mar, de' tuoi compagni
Privo, e d'ogni soccorso
In terra de' nemici
Dove ogni speme tua farà la spada,
Fia, ch' il regno, e 'l regnante insieme cada.

Jarba del mio rifiuto allor sdegnato

Verrà, partito Enea

Di tua amante, che sono,

A farmi serba, ad incendiar Cartago.

L'ombra del mio Sicheo, l'ombra macchiata

Da tanti torti miei,

Come spergiura della fè promessa

Mi porterà la morte

Come spergiura al mio fedel Conforte . . .

Ma venga l'Ombra, e Morte,

Si perda il regno, e d'ogni ben la speme,

Idolo mio, ma che si viva insieme.

E' crudele quell'anima amante,

Che non serba l'affetto costante,

Che tradisce, e non piange il suo bene,

Che s'affanna in le pene d'amor.

Vieni caro al mio seno diletto

(piano teneramente)

Oggetto amabile di questo cor.

Si sente una sinfonia patetica, che poi si cangia in allegro accompagnato dal Coro delle Vergini, che cantano nel tempio intorno all'ara.

CORO DELLE VERGINI.

Fuma l' ara , il Nume aspetta ,
E minaccia la vendetta
Con i fulmini , e col fuoco ,
Chi spergiuro vuol partir :
Grande è il Nume , e sacro è il loco ,
E non manca , che venir.

ENEAS frattanto sta pensieroso , si raggira , osserva il
tempio , guarda *DIDONE* ; si sente strepito d' arme ,
e d' istrumenti militari ; s' avvicina alle navi , dalle
quali gli fa cenno di partire. *ENEAS* s' approssima.

DIDONE.

Fermati ancora un poco.

E N E A.

Ah ! fia , ch' io parta , o cara . . .
Troppo m' accende il foco
Del nostro primo amor.

DIDONE

Perchè tal pena amara
Mi fa sentir al cor ?

E N E A.

Costanza !

D I D O N E.

Speranza !

A due.

Mi lasci così ?

E N E A.

Ah parti , Enea

D I D O N E.

Ah mori Elisa

E N E A.

Che la mia forte ,

D I D O N E.

Che la mia morte

A due.

E' in questo dì.

Seguita la sinfonia militare, strepito delle navi, che partono. ENEA montato più non si vede. DIDONE corre nel tempio, e si getta sull' ara ardente circondata dal Coro delle Vergini, che cantano in lontananza.

CORO DELLE VERGINI.

Non v'è al mondo più crudele
Nè infelice, che quel core,
Che tradisce nell' amor
Con un barbaro rigor.
Chi tradisce la sua amante
Di pietà si spoglia il cor.

F I N E.